

ATTIVITÀ VARIE

Ricerche archeologiche nel territorio orientale de L'Aquila: la collezione A. Semeraro

In seguito al sisma che ha colpito il 6 aprile 2009 il territorio aquilano, nell'aprile del 2010 vennero recuperati dai Vigili del Fuoco e dalla Protezione Civile dei reperti archeologici conservati nell'ex carcere mandamentale di Paganica. I materiali in questione erano stati raccolti da Angelo Semeraro tra gli anni '30 e gli anni '70 del secolo scorso; alla sua morte, avvenuta nel 1992, gli eredi avevano "donato"¹ la collezione archeologica al Comune de L'Aquila ed essa era stata depositata nei locali annessi all'ex carcere in cui fu riscoperta nell'aprile 2010. Nel periodo di maggio-giugno 2010, gli scriventi, insieme a diversi altri archeologi², hanno effettuato un primo lavoro di riscontro del materiale depositato presso il Palazzo Ducale di Paganica di cui si fornisce in questa sede un resoconto preliminare.

Le testimonianze più antiche³ riscontrate nella collezione Semeraro (*fig. 1*) sono dei frammenti di impasto con decorazione a zig-zag riferibili al Neolitico antico e rinvenuti nella Grotta a Male di Assergi, oltre ad alcune accette levigate in pietra da diverse località del territorio. Nel fondamentale lavoro sulla serie stratigrafica di Grotta a Male (PANNUTI 1969), Renato Peroni (1969) non ha mai citato reperti di età neolitica, mentre questi vengono menzionati, successivamente, da Antonio Radmilli (1977). È possibile che Peroni conoscesse solo i materiali dello scavo Pannuti, mentre Radmilli potrebbe aver visto o almeno aver avuto notizia dei materiali neolitici trovati da Semeraro.

Il rinvenimento delle asce levigate in pietra pone il problema se esse siano effettive testimonianze di siti di età neolitica o non siano state invece utilizzate come pendagli in tombe femminili orientalizzanti-arcaiche come ampiamente dimostrato nella necropoli di Campovalano di Campli (CHIARAMONTE TRERÈ, D'ERCOLE 2003; CHIARAMONTE TRERÈ 2003) ed in misura minore nella vicina necropoli di Bazzano a L'Aquila (D'ERCOLE 1998; D'ERCOLE, MARTELLONE 2004).

Appare plausibile che le asce in pietra verde, di piccole dimensioni, provenienti dalla necropoli in contrada Spagnolo a Paganica, siano pertinenti all'ornamentazione del costume femminile dell'età del Ferro; al contrario l'accetta levigata in pietra bianca da Paganica, quella in pietra bruna da loc. la Cretula-Curnisce e quella di grandi dimensioni in pietra verde da Pantano Aquilentro, siano residui di altrettanti insediamenti neolitici. La dislocazione del sito di Aquilentro, un terrazzo fluviale sul bordo del fiume Vera, potrebbe ulteriormente avvalorare l'ipotesi dell'esistenza di un villaggio neolitico⁴.

Per quanto attiene l'età del Rame, i dati più interessanti sono certamente l'ubicazione e i dati sulla necropoli eneolitica di Assergi. Si tratta di un sito che viene da sempre citato in bibliografia (CAZZELLA, MOSCOLONI 1992) come sepolcro in una cava di ghiaia senza ulteriori elementi. Dagli appunti di Semeraro sap-



fig. 1 – Cartografia con i luoghi di rinvenimento dei materiali della Collezione Semeraro.

priamo che le tombe erano in loc. la Castagna, contrada Lacona, posta tra l'abitato di Assergi e la Grotta a Male⁵, in una cava di sabbia di proprietà della baronessa Giuseppina de Nardiis (DAMIANI *et al.* 2003).

Le tombe viste da Semeraro nel 1955 erano almeno due, distanti circa un metro e mezzo l'una dall'altra, di forma rotonda con diametro di 80 cm e con una profondità di 60-70 cm. Ogni tomba conteneva due individui, in posizione rannicchiata, con i vasi in impasto deposti nei pressi del cranio. I materiali archeologici recuperati consistono in tre punte di freccia in selce chiara a triangolo equilatero, con peduncolo molto sviluppato ed alette rivolte all'indietro, un ribattino in bronzo verosimilmente afferente all'immanicatura di un pugnale, due frammenti di ceramica d'impasto e una placchetta rettangolare in osso con tracce di bronzo.

È probabile, a giudicare dalla descrizione, che si tratti di tombe a grotticella, bisome, con elementi di corredi di tipo maschile (frecce e pugnali). Non è possibile stabilire se vi fossero delle deposizioni femminili; uno degli individui sepolti sembrava avere dimensioni gigantesche.

Altre sepolture eneolitiche potrebbero essere state individuate a San Gregorio, a Sud/Est di Paganica, vista la presenza di due punte di freccia in selce bianca e grigia, con costolatura centrale, ritocco bifacciale invadente e largo peduncolo triangolare.

Ceramica eneolitica a squame proviene sia da un insediamento localizzato nei pressi del paese di Assergi che da Campo Imperatore, in prossimità della tabella altimetrica, insieme a materiale dell'età del Bronzo.

Per quanto attiene la successiva età del Bronzo, abbondanti materiali fittili, litici, faunistici e antropologici provengono dalla Grotta a Male di Assergi⁶ oltre che dai siti, già in uso dall'Eneolitico, di Campo Imperatore e di Assergi. Altri materiali di impasto e alcune fuseruole fittili, forse attribuibili all'età del Bronzo, vengono dall'area fra Madonna delle Grazie e Colle del Macchione⁷.

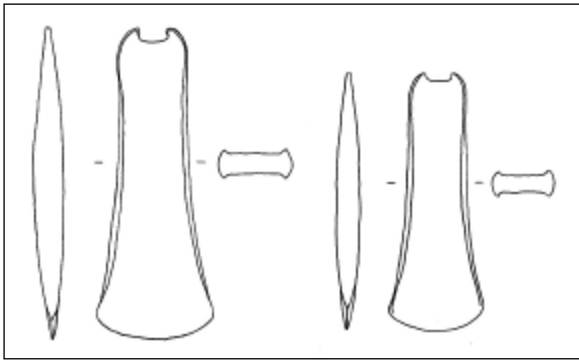


fig. 2 – Collezione Semeraro. Paganica, loc. tra Maria Fraticca e la Cretala: le asce in bronzo a margini rialzati

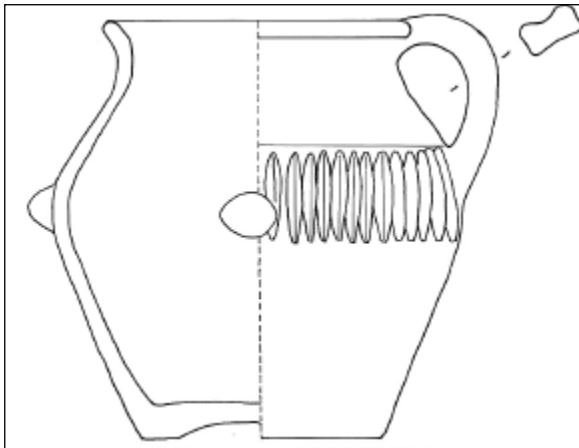


fig. 3 – Collezione Semeraro. Loc. San Eutizio-Vicenne: orciolo in impasto dalla necropoli.



fig. 4 – Collezione Semeraro. Loc. Spagnolo-Collalto: *kylix* antica a figure nere frammentata dalla necropoli.

Ceramica d'impasto decorata a bande verticali, riferibile alla fase 3 dell'età del Bronzo Medio, viene dalla Valle del Raiale, in loc. Consolazione, fra Paganica e Camarda, di fronte al santuario della Madonna d'Appari, a quota 883 m. Frammenti di impasto con cordoni sono

stati raccolti in loc. Ornatina, nella quale sarebbe stata rinvenuta, vicino al traliccio della luce, anche una spada in bronzo non presente nella collezione.

Il rinvenimento più interessante per quanto riguarda l'età del Bronzo è certamente quello effettuato nel 1954 a Paganica in loc. "fra Maria Fraticca e la Cretala" di due asce di bronzo, di differenti dimensioni, a margini rialzati, con incavo sul tallone (fig. 2). Il rinvenimento congiunto di due asce della medesima tipologia e cronologia induce a pensare all'esistenza di un ripostiglio depresso fra la fine dell'Antica età del Bronzo e gli inizi della Media (XVIII-XVII sec. a.C.).

La maggior parte dei materiali della collezione Semeraro è riconducibile al I millennio a.C. (età del Ferro); purtroppo per la maggior parte di essi, soprattutto i vasi interi, non è disponibile alcuna indicazione di provenienza. Inoltre, provenendo i materiali da recuperi occasionali o da donazioni, non si hanno mai contesti di scavo: non è quindi possibile ricostituire alcun corredo funebre. Malgrado queste limitazioni i materiali forniscono numerose indicazioni topografiche di località oggi non più indagabili archeologicamente soprattutto a causa della industrializzazione e della ricostruzione post-terremoto. Vi sono poi dei reperti estremamente significativi per la loro tipologia, come la *kylix* a figure nere ed il letto rivestito in osso dalla necropoli di Spagnolo e i materiali votivi da Colle San Vittorino e da Ponte la Grotta di Paganica.

L'unico reperto attribuibile con certezza alla prima età del Ferro (X-metà VIII sec. a.C.) grazie ai confronti con le vicine necropoli di Fossa (COSENTINO *et al.* 2001) e Bazzano (D'ERCOLE *et al.* 2003) è un orciolo in impasto, monoansato, decorato sul punto di massima espansione con scanalature verticali e bugne (fig. 3). Il luogo di provenienza è Paganica, loc. S. Eutizio-Vicenne; dalla medesima località proviene anche un pugnale in ferro con codolo inquadrabile tra l'Orientalizzante medio e recente (VII sec. a.C.).

Alla prima età del Ferro è certamente da riferire un pomo terminale del codolo di una spada corta in ferro del tipo ormai definito come "Fossa" dalla vicina necropoli indagata negli anni '90; purtroppo non si hanno notizie attendibili sulla provenienza del pezzo. Alla prima età del Ferro, se non all'età del Bronzo finale, sono da ricondurre, per la loro tipologia, alcuni reperti, purtroppo privi di indicazione di provenienza, quali armille e spirali in bronzo, un arco di fibula foliata in bronzo con fori e anellini. Una cronologia analoga (prima età del Ferro-Orientalizzante antico) potrebbe avere un orciolo in impasto decorato con motivi angolari a solcature provenienti dalla necropoli in contrada Spagnolo-Collalto situata a circa 2 km a Nord/Est di Paganica. La necropoli di Spagnolo-Collalto certamente poteva essere utilizzata anche in età arcaica, vista la presenza di una scodella carenata in impasto scuro, rinvenuta nel 1957 da Paolo Vincenti di Paganica ed associata ad ossa umane calcificate, oltre a frammenti di vasi in bucchero con ansa a nastro, a spiedi e chiodi in ferro e ad una lama di spada.

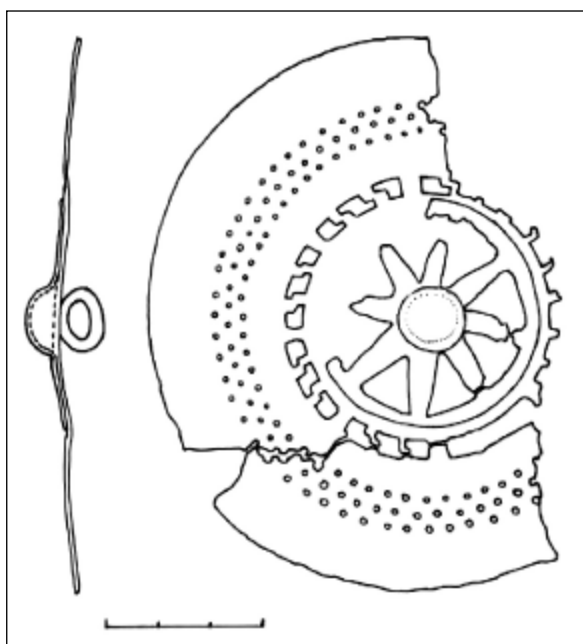
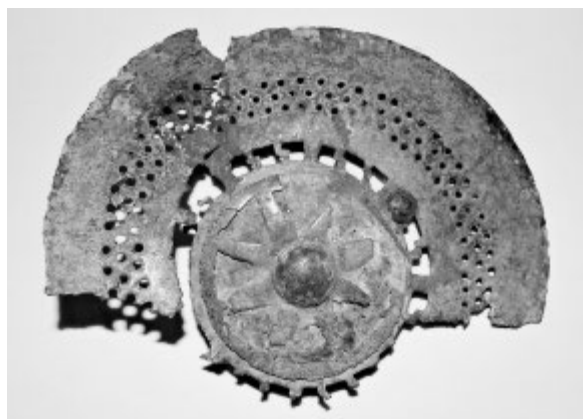


fig. 5 – Collezione Semeraro. Loc. San Giovanni: frammento di disco in bronzo, femminile, a decorazione geometrica.

Nella medesima necropoli, a Nord della mulattiera per Filetto-Pescomaggiore, nel 1957 si rinvenne⁸ una *kylix* attica a figure nere, frammentata e parzialmente ricomponibile, la cui decorazione centrale è costituita da un Satiro che suona la lira, mentre all'esterno vi è un registro, largamente deficitario, in cui si notano cavalli alternati a Satiri e motivi floreali (fig. 4). Il pezzo riveste grande interesse in quanto i rinvenimenti di ceramica attica in Abruzzo sono estremamente rari (TAGLIAMONTE 1987) e comunque tutti distribuiti lungo la fascia costiera della regione⁹ (Campovalano, Montebello di Bertona, Spoltore, Villalfonsina e, forse, Vasto); la *kylix* di Paganica-Spagnolo costituisce quindi l'unica testimonianza di una *kylix* attica a figure nere rinvenuta nell'Abruzzo interno¹⁰ (D'ERCOLE, MENOZZI 2001).

La necropoli individuata in loc. Spagnolo-Collalto potrebbe espandersi verso Sud/Est nelle località di

Fratricca e di Curnisce. In particolare, dalla zona di Fratricca proviene un bacile in bronzo con orlo ribattuto rinvenuto nel 1936 da Colomba Giusti, in occasione di uno scasso del terreno.

Più vicino all'abitato di Paganica, nella sua periferia nord-orientale, è la necropoli di Casa Nuova da cui provengono dei frammenti di grattugia in bronzo, che stanno a testimoniare la presenza di un corredo di pregio di età arcaica, ed anche delle olle globulari con orlo estrofflesso in impasto.

Altri nuclei sepolcrali sono stati localizzati in loc. San Gregorio, a Sud/Est di Paganica in un terreno di un tale Angeluccio di Pisciani, in cui sono stati rinvenuti due bacili in bronzo con orlo perlinato durante i lavori effettuati sul suo terreno per lo scasso di una vigna nel 1938.

Un frammento di disco in bronzo, femminile, a decorazione geometrica ed una punta di lancia foliata in ferro provengono dalla loc. San Giovanni verso la strada per Onna, sempre nell'area meridionale di Paganica (fig. 5a-b).

Di difficile collocazione topografica sono le sepolture rinvenute nel 1938 in loc. Pianello Santa Croce, posta nella periferia nord/ovest di Paganica, da cui proviene un bacile in bronzo di età arcaica con orlo ribattuto.

Testimonianze funerarie di età ellenistica (IV-I sec. a.C.) sono attestate in tre delle necropoli già in uso precedentemente e cioè Vicenne-San Eutizio ad Ovest di Paganica, Casanova ad Est e Collalto-Spagnolo a Nord/Est. In particolare si tratta di rinvenimenti di ceramica a vernice nera, soprattutto ciotole, provenienti dalle necropoli di Casanova oltre che di Collalto-Spagnolo e di Vicenne-San Eutizio. L'elemento più significativo della necropoli di Spagnolo-Collalto per questo periodo sembra essere un letto funerario, databile al I sec. a.C., decorato con *appliques* in osso (fig. 6). All'esemplare della collezione Semeraro sembra mancare gran parte delle decorazioni antropomorfe e zoomorfe realizzate in osso; è ipotizzabile che gli oggetti più preziosi non siano stati mai consegnati al Semeraro e siano rimasti in possesso degli scopritori¹¹. Il letto funerario rivestito in osso si inserisce perfettamente nella produzione abruzzese (MARTELLONE 2010) che conta ormai oltre cento esemplari, cinque dei quali rinvenuti nella vicina necropoli di Bazzano (D'ERCOLE, MARTELLONE 2008).

Testimonianze di tipo diverso sono quelle provenienti da Colle San Vittorino a Sud del paese: si tratta di numerose fuseruole in impasto di varie forme e con decorazioni impresse a punti e cerchielli che fanno pensare a offerte votive più che a contesti funerari¹². Anche la morfologia del sito, una piccola collina sopraelevata rispetto al resto del territorio, induce a collocarvi l'esistenza di un santuario ben strutturato. In realtà, però, le uniche testimonianze¹³ archeologiche provenienti con certezza dal sito sono una pedina da gioco circolare di colore nero, sul genere di quelle che si rinvencono nei corredi funebri tardo-ellenistici della vicina necropoli di Bazzano, delle tessere in pietra con scritto su un lato *ROMA* e sull'altro *ROMVLVS REX*



fig. 6 – Collezione Semeraro. Loc. Spagnolo-Collalto: elementi vari di osso pertinenti ad un letto funerario.



fig. 7 – Collezione Semeraro. Loc. Ponte di Grotte: tre testine muliebri fittili tipo tanagrine.

o *NUMA REX* (sulla cui effettiva autenticità permangono dei dubbi) ed undici frammenti di *ex votiis* fittili raffiguranti esclusivamente gambe o piedi¹⁴.

Un contesto analogo, un luogo di culto e non una necropoli, potrebbe essere quello identificato in loc. Curnisce in un terreno di proprietà della famiglia Cocciolone, posto poco ad Est di Colle San Vittorino; da qui infatti provengono, oltre a delle punte “normali” di lancia in ferro, una di dimensione miniaturistica che potrebbe rientrare in un uso votivo attestato in Abruzzo dalle armi “simboliche” presenti nei santuari di *Lucus Angitia* e di Pescosansonesco (D’ERCOLE, MARTELLONE 2003).

Alla stipe votiva di un ulteriore luogo di culto situato a Ponte di Grotte, poco a Sud di Colle San Vittorino,

potrebbero essere riferite tre testine muliebri fittili afferenti alle categorie delle c.d. tanagrine (fig. 7).

È probabile che, nell’ambito delle sue ricerche, Semeraro abbia identificato anche alcuni edifici romani di pregio quali ville appartenenti a personaggi di rango. Sono infatti presenti dei fregi in pietra con decorazione floreale, ovuli e motivi a treccia, dei volti ritratto di statue maschili in pietra (figg. 8, 9) e delle iscrizioni, sempre su materiale lapideo, oltre a resti di pavimenti musivi con tessere bianche e nere e ad intonaco parietale dipinto.

All’età repubblicana ed imperiale romana sono da riferirsi anche le monete da lui raccolte (figg. 10a-b, 11a-b), alcune delle quali recano indicazioni di provenienza¹⁵. In particolare due monete d’argento, una delle quali con Giano bifronte ed un’ancella con patera, l’al-



fig. 8 – Collezione Semeraro. Testa virile in pietra mancante di naso e parte dell'orecchio sinistro.



fig. 9 – Collezione Semeraro. Volto di statua in pietra mancante di parte del naso e del mento.



fig. 10 – Collezione Semeraro. Moneta d'argento di Alessandro Magno.



fig. 11 – Collezione Semeraro. Moneta d'argento di Cesare.

tra, meno leggibile, con una torre e la scritta *Roma* dalla località Fioretta Casale. Dalla stessa zona provengono anche altre tre monete in bronzo, mentre due monete in bronzo sono state trovate nella zona di Aquilentro, tra Monte Caticchio e Monte Bazzano, e una moneta in bronzo molto sottile, di epoca tardo-imperiale, con la scritta *in hoc signo vinces*, viene dalla località Spagnolo. Parecchie monete provengono da Paganica, senza ulteriori specificazioni di provenienza.

VINCENZO D'ERCOLE, MARIA GIORGIA DI ANTONIO

¹ Angelo Semeraro, pur avendo personalmente raccolto o in qualche caso addirittura comprato i reperti archeologici che componevano la sua collezione, non aveva alcun titolo formale e giuridico di proprietà degli stessi. Pertanto la donazione fatta dagli eredi, la moglie e la figlia, al Comune de L'Aquila non rivestiva certamente caratteri di legittimità. Naturalmente in questa sede non è rilevante il fatto che la titolarità dei pezzi sia da attribuire, incontestabilmente, allo Stato Italiano, ma è significativo ed interessante il dato storico ed archeologico che i materiali rappresentano.

² Al presente lavoro hanno contribuito, in modo diverso, con restauri, disegni, foto e schedature dei pezzi, gli archeologi Silvia D'Alessandro, Francesca Delle Grazie, Alberta Martellone, Massimo Pennacchioni e Serena Torello di Nino.

³ In questa sede non vengono presi in esame i resti paleontologici e i materiali riferibili al Paleolitico.

⁴ Nella campagna di scavi effettuata nel 2010 sul sito della necropoli dell'età del Ferro di Fossa è stato rinvenuto, in giacitura secondaria, un frammento di ascia levigata in pietra grigia possibile testimonianza di un villaggio neolitico posto sul terrazzo fluviale lungo il fiume Aterno (si veda *infra* il contributo specifico). Nei depositi del Museo "L. Pigorini" di Roma è conservata un'ascia dello stesso tipo con indicata una generica provenienza "Fossa": è ipotizzabile anche per l'ascia del Pigorini un rinvenimento dalla medesima località e dallo stesso contesto.

⁵ Tra i materiali raccolti da Angelo Semeraro all'interno della Grotta a Male di Assergi si segnala la presenza di un frammento di impasto decorato con due bande ortogonali a punteggio libero; la sintassi decorativa ricorda quella del vasellame riferibile alla cultura di Conelle d'Arcevia nelle Marche: CAZZELLA, MOSCOLONI 1999, pp. 149-176.

⁶ Colpisce l'estrema vicinanza tra la necropoli eneolitica in cava di sabbia di Assergi-La Castagna e le deposizioni dell'età del Bronzo nella Grotta a Male di Assergi. Sembra che fra il IV e il II millennio a.C. il luogo dell'"eterno riposo" degli antenati fosse consapevolmente legato al più evidente indicatore territoriale della regione, e cioè il Gran Sasso.

⁷ Ricognizioni di superficie effettuate in anni recenti per motivi di tutela, in seguito a lavori di metanizzazione, hanno portato al rinvenimento sulle pendici del paese di Aragno di materiali fittili di impasto verosimilmente attribuibili all'età del Bronzo.

⁸ Il pezzo venne anche visionato da Renato Peroni, secondo quanto riportato da Semeraro sul bigliettino con indicata la provenienza.

⁹ Nella collezione Semeraro è presente anche un *aryballos* di tipo corinzio e tre vasi a figure rosse per i quali non si hanno indicazioni di provenienza; non è possibile quindi stabilire con certezza se il vasellame sia stato importato già in antico nell'Abruzzo interno o se invece non provenga da scavi clandestini effettuati in altre zone d'Italia come l'Etruria o la Magna Grecia. In particolare, si tratta di un *aryballos* etrusco-corinzio con sfingi barbute di plausibile fabbricazione vulcente; di un cratere frammentario a figure rosse; di uno *skyphos* a figure rosse sormontato da una coppetta con motivi floreali con scena conviviale: un banchettante con *kylix* in mano ed un flautista e di uno *skyphos* con figure maschili stanti e panneggiate alternate a motivi floreali.

¹⁰ Uniche, parziali testimonianze in tal senso sono il piede deposto nella t. 213 della necropoli di Cinturelli a Caporciano e la coppetta verniciata in nero della t. 241 della necropoli eponima di Capestrano, scavate in anni recenti ed ancora inedite.

¹¹ Da un appunto visibile sul retro di una fotografia assai rovinata si deduce che le *appliques* in osso furono ritrovate nell'estate del 1957 in una tomba da parte del Sig. Anselmo Dusi che non ha mai voluto rivelare al Semeraro il punto preciso del rinvenimento. Dalla foto si evince che nella ricomposizione, arbitraria, fatta dal Dusi erano presenti figure umane, verosimilmente dei puttini muniti di ali con decorazioni forse di tipo floreale.

¹² È facilmente intuibile infatti che, se ci trovassimo di fronte a resti di vari corredi funebri, avremmo materiali di tipo diverso (armi in ferro nelle tombe maschili, vasellame in impasto e in bronzo, ornamenti in metallo, etc.); la presenza invece di almeno quattordici fuseruole, per altro di grandi dimensioni, di varie forme e assai spesso decorate con punti e cerchi impressi, porta a ipotizzare un'offerta selezionata caratteristica di un luogo di culto e non di un'area cimiteriale. È altresì ipotizzabile che, essendo le fuseruole peculiari del mondo muliebri, le offerenti potessero essere prevalentemente di sesso femminile. Per la presenza di fuseruole in contesti abruzzesi di età arcaica si veda il santuario di Monte Giove, tra Penna S. Andrea e Cermignano in provincia di Teramo (D'ERCOLE, MARTELLONE 2005).

¹³ Tra le tante, preziose testimonianze orali forniteci da Raffaele Alloggia, autentico mentore dell'opera di Semeraro, vi è quella della presenza sul Colle San Vittorino di cospicui resti murari, di pavimenti musivi e in cocciopesto che hanno sempre creato problemi agli agricoltori del luogo rendendo difficoltosa l'opera di aratura.

¹⁴ Viene spontaneo collegare questa presenza selezionata di motivi anatomici al culto di una divinità salutare, "specializzata" nel risanamento e nella cura degli arti inferiori.

¹⁵ Tra le numerose monete prive di indicazione di provenienza presenti nella raccolta Semeraro si segnalano due monete in argento una delle quali reca testa di Ercole al D/ e Zeus in trono al R/; l'altra con testa laureata di Cesare con bordo perlinato al /D; mentre al R/ divinità in piedi a sinistra che sorregge un caduceo con la mano destra e uno scettro con la sinistra. A destra L• FLAMINIVS; a sinistra IIII• VIR.

Bibliografia

- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1992, "Neolitico ed Eneolitico" in *Italia*, in PCIA XI, Bologna, pp. 349-643.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1999, *Conelle di Arcevia. Un insediamento eneolitico nelle Marche*, Roma.
- CHIARAMONTE TRERÈ C. 2003, *Symboli nella necropoli orientalizzante ed arcaica di Campovalano. Ornamenti rituali e propiziatori nei corredi femminili*, in *I Piceni e l'Italia medio-adriatica*, Atti del XXII Convegno di Studi Etruschi ed Italici (Ascoli Piceno-Teramo-Ancona, 8-13 aprile 2000), Pisa-Roma, pp. 471-490.
- CHIARAMONTE TRERÈ C., D'ERCOLE V. 2003, *La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche*, I, BAR Int. Series 1177, Oxford.
- COSENTINO *et al.* 2001 = COSENTINO S., D'ERCOLE V., MIELI G., *La necropoli di Fossa*, I. *Le testimonianze più antiche*, Pescara.
- DAMIANI *et al.* 2003 = DAMIANI I., D'ERCOLE V., FESTUCCIA S., REMOTTI E. 2003, *Le nuove ricerche alla Grotta a Male di Assergi (AQ)*, in Atti IIPP XXXVI, Firenze, pp. 317-328.
- D'ERCOLE V. 1998, *La Protostoria nella Piana de L'Aquila alla luce delle ultime scoperte*, in V. D'ERCOLE, R. CAIROLI (a cura di), *Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura*, Tarquinia, pp. 13-22.
- D'ERCOLE V., MARTELLONE A. 2003, *Il popolamento del territorio vestino nella preistoria recente*, in *Dalla Valle del Fino alla valle*

dell'alto e medio Pescara, "Documenti dell'Abruzzo Teramano" VI, Teramo, pp. 59-74.

- D'ERCOLE V., MARTELLONE A. 2004, *Il Principe di Bazzano. Costumi funerari a L'Aquila nel I millennio a.C.*, L'Aquila.
- D'ERCOLE V., MARTELLONE A. 2005, *La problematica dei confini nella Protostoria d'Abruzzo*, in *Il confine nel tempo*, Atti del Convegno, "Deputazione Abruzzese di Storia Patria", L'Aquila, pp. 55-124.
- D'ERCOLE V., MARTELLONE A. 2008, *Rituali funerari vestini dell'età del Ferro*, in G. TAGLIAMONTE (a cura di), *Ricerche di archeologia medio-adriatica*, I. *Le necropoli: contesti e materiali*, Atti dell'Incontro di Studio (Cavallino-Lecce, 27-28 maggio 2005), Galatina, pp. 143-161.
- D'ERCOLE V., MENOZZI O. 2001, *La ceramica greca e di tipo greco nei contesti funerari protostorici dell'Abruzzo*, in M. LUNI (a cura di), *I Greci in Adriatico nell'età dei kouroi*, Atti del Convegno Internazionale (Osimo-Urbino 2001), Urbino, pp. 347-412.
- D'ERCOLE *et al.* 2003 = D'ERCOLE V., COSENTINO S., MIELI G., *Alcune riflessioni sulle necropoli protostoriche dell'Abruzzo interno appenninico: il caso di Bazzano a L'Aquila*, in Atti IIPP XXXVI, Firenze, pp. 535-547.
- MARTELLONE A. 2010, *I raffinati mobili degli aristocratici: letti funerari in osso dal territorio Vestino*, in L. FRANCHI DELL'ORTO (a cura di), *Pinna Vestinorum e il popolo dei Vestini*, I. *Storia e Civiltà di Penne*, Roma, pp. 328-361.
- PANNUTI S. 1969, *Gli scavi di Grotta a Male presso L'Aquila*, in *BPI* 78, pp. 147-247.
- PERONI R. 1969, *Osservazioni sul significato della serie stratigrafica di Grotta a Male*, in *BPI* 78, pp. 249-258.
- RADMILLI A.M. 1977, *Storia dell'Abruzzo dalle origini all'età del Bronzo*, Pisa.
- TAGLIAMONTE G. 1987, *Ceramica attica in area medio-adriatica abruzzese*, in *Prospettiva* 51, pp. 37-45.

Teramo. Evento sismico di epoca imperiale registrato nel tempio di "la Cona"

Nella nostra Regione si sta avviando la fase di ricostruzione del comprensorio aquilano duramente colpito dal sisma del 6 aprile 2009. Le immagini drammatiche dei crolli che hanno devastato la città dell'Aquila, monumenti, edifici pubblici, case, sono ancora sotto i nostri occhi increduli, attoniti. Ingenti risorse umane e finanziarie del nostro Paese sono impegnate per ridare vita e storia al capoluogo abruzzese e, nello stesso tempo, per scongiurare che catastrofi, tragedie di questa portata possano ancora verificarsi. La valutazione della pericolosità sismica, argomento al centro di un ampio dibattito scientifico, non può prescindere dalla conoscenza della sismicità del settore assiale della catena appenninica nei secoli passati. Le ricerche archeologiche a Teramo, in un'area culturale alla periferia sud/ovest della città, hanno documentato gli effetti fisici di un forte evento sismico verificatosi nella piena epoca imperiale.

Prospezioni e indagini recenti avevano in realtà già evidenziato disastrosi crolli a *Peltuinum* (sotto l'imperatore Claudio, 51 d.C.)¹, nel bacino di Sulmona (II sec. d.C.)² e in quelli del Fucino e della Piana di Navelli (*Alba Fucens*, *Marruvium*, *Angizia*, *Peltuinum* V-VI sec.

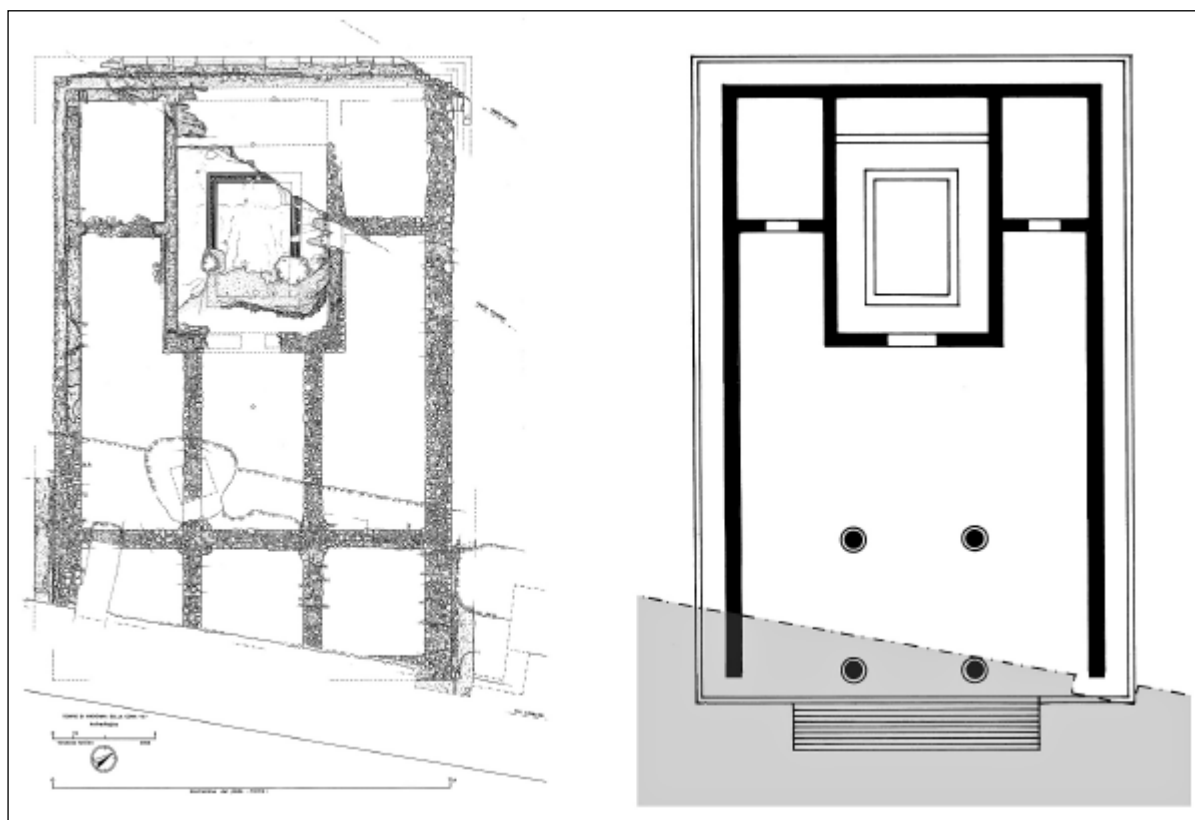


fig. 1 – Teramo, pianta e tipologia del tempio repubblicano di Madonna della Cona.

d.C.)³. L'evento sismico che interessò il comprensorio di *Interamnia Praetut(t)iorum* tra il II e il III sec. d.C. è stato registrato e documentato nei crolli in giacitura primaria del tempio ellenistico-romano *extra moenia* ubicato lungo la via per la Sabina. La scoperta archeologica risale al 2002, in occasione dei lavori stradali ANAS di variante alla S.S. n. 80, ed è stata presentata in occasione di conferenze e convegni senza suscitare particolare interesse sotto il profilo scientifico e delle implicazioni sulla pericolosità sismica. La rivista "ABC", nel luglio 2009, quando il mondo intero seguiva in diretta la devastazione del territorio aquilano e la tragedia umana, propose le immagini della scoperta provocando sorpresa e curiosità.

Il monumentale tempio alle porte di *Interamnia*, il più grande d'Abruzzo (21,27×31,17 m), presenta una tipologia prostila ad *alae* su alto podio rivestito di lastre di calcare sagomate a *cyma recta* (fig. 1). Il prospetto sulla Via Sacra era caratterizzato da splendide terrecotte architettoniche di rivestimento della struttura lignea del tetto con motivi a saette e fulmini, a palmette entro volute nastriformi pendule, a girali d'acanto coronate da una sima strigilata sormontata da lastre di fastigio a meandro continuo realizzate a traforo. I prospetti laterali erano caratterizzati alla sommità da antefisse con *Potnia theon* tra pantere rampanti in posizione simmetrica. Il modello architettonico del podio e la ripartizione degli spazi e degli ambienti del tempio, ispirati al tipo etrusco-laziale, riflet-

tono ambienti culturali del II sec. a.C. (probabilmente della seconda metà) con una fase di ristrutturazione di epoca sillana o comunque della prima metà del I sec. a.C.⁴. La cella presenta una pavimentazione mosaicata in bianco e nero, riquadrata da un elegante motivo ad onda corrente con due delfini sull'asse di simmetria. L'edificio sacro subisce un lento degrado, già in età giulio-claudia, fino all'abbandono e alla definitiva obliterazione a seguito di un evento traumatico dagli effetti devastanti che provocò il crollo e l'azzeramento delle strutture⁵. Tra le macerie in giacitura post-crollo sono stati rinvenuti segmenti di muri (quello più grande di circa 2,50×3,20 m di altezza) distaccatisi alla base con un taglio secco e deciso e ruotati in corpo verso l'esterno (fig. 2). Le grandi porzioni di robusta muratura esterna presentavano una pleiade fessurativa a rami corti, paralleli e alterni (a seguire i corsi lapidei del paramento) da violento impatto a terra per ribaltamento. Il paramento, realizzato con *cubilia* di travertino locale di forma troncopiramidale, in corsi regolari e ben legati in ammassamento al nucleo, risultava ancora ben connesso con la sezione muraria nonostante il particolare cinematico di caduta. La particolare robustezza e coesione dei muri in *opus incertum* della migliore tradizione (dello spessore di 62 cm), l'ottima qualità e tenuta della malta, la dinamica e giacitura post-crollo farebbero escludere crolli generati da azione umana: solo un evento sismico particolarmente violento potrebbe avere causato traumi



fig. 2 – Teramo, lato esterno meridionale del tempio: giacitura primaria di crollo di un grande segmento del muro perimetrale distaccatosi alla base e ruotato in corpo verso l'esterno.



fig. 3 – Teramo, isolamento e pulitura di una porzione di muratura in *opus incertum* prima della cerchiatura e fissaggio in funzione del distacco; gli elementi lapidei dell'opera incerta sono stati "scarnificati" del nucleo cementizio e fermati con uno strato di malta che potrà essere facilmente rimosso in fase di ricollocamento o rimontaggio.

e fenomeni cinematici del tipo documentato a Teramo. Valutando gli effetti devastanti sulle strutture si può sostenere la relativa prossimità dell'epicentro, forse in relazione con le faglie attive del Gran Sasso (Campo Imperatore) o dei Monti della Lega. Non sarebbe così improbabile pensare a quella poco distante dei "Monti Gemelli" (pendici orientali della Montagna di Campli-Montagna dei Fiori), non attiva o silente, che taglia Nord-Sud la fascia pedemontana fino ad Ascoli Piceno.

Le unità murarie in crollo sono state distaccate e risollevate dalla giacitura con tecniche particolari, messe a punto e collaudate in corso d'opera (figg. 3-5). Le porzioni più grandi sono state isolate dal contesto di crollo, accuratamente pulite e "scarnificate", cerchiare e incollate a massetti cementizi di tenuta (che potranno essere rimossi in qualsiasi momento), ancorate e sollevate con una potente gru idraulica. I segmenti murari recuperati, al momento opportunamente protetti e conservati



fig. 4 – Teramo, operazione di distacco di una delle grandi porzioni murarie rinvenute sui livelli di obliterazione del tempio post-sisma; la grande porzione di circa 3 m di altezza è stata sollevata con una potente gru messa a disposizione dalla società appaltatrice dei lavori stradali ANAS.



fig. 5 – Teramo, fase operativa di distacco di una porzione di muratura in crollo: il paramento a terra conserva ancora lo strato di intonaco nonostante il violento impatto a terra per distacco basale e rotazione verso l'interno.

in situ, potranno essere ricollocati sulle interfacce di distacco dell'ala destra del tempio a suggerire, con uno spiccato di circa tre metri dal taglio di obliterazione, il forte impatto monumentale che l'edificio doveva avere. Il ricollocamento e il parziale ripristino delle murature, che



fig. 6 – Teramo, resti scheletrici umani rinvenuti a ridosso del muro perimetrale dell'ala meridionale del tempio.

connotano intervento, filologia e filosofia del restauro, assumono in questo caso particolari significati emotivi e psicologici in quanto memoria di eventi disastrosi che hanno segnato la nostra terra e le nostre genti. Il progetto di restauro e di fruizione del sito, i cui lavori saranno presto appaltati dal Compartimento ANAS dell'Aquila e diretti dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, restituirà alla città di Teramo un parco monumentale di notevole interesse, dove archeologia, storia, natura e memoria saranno dimensione e profondità culturale dell'ambiente. In prossimità dei grandi distacchi documentati, sull'ala destra del tempio, sono stati rinvenuti i resti scheletrici di un individuo adulto e di un adolescente parzialmente scomposti e lacunosi, compenetranti l'uno sull'altro e compressi sulla parete (fig. 6). L'assenza della fossa, la sovrapposizione dei corpi, le caratteristiche di giacitura farebbero escludere potesse trattarsi di una sepoltura bisoma e pensare piuttosto a possibili vittime che, sorprese nel pronao, cercavano riparo addossati al muro perimetrale. Un'ultima considerazione da fare è che la crisi edilizia e sociale di piena epoca imperiale del municipio di *Interamnina*, più volte registrata nelle prospezioni archeologiche, potrebbe essere stata la conseguenza proprio di questo disastroso e tragico evento che arrestò la crescita urbana.

VINCENZO TORRIERI

¹ MIGLIORATI 2008, pp. 14-19.

² GALADINI, FALCUCCI 2011.

³ MIGLIORATI 2008, pp. 14-19; FALCUCCI *et al.* 2004, pp. 23-30; GALADINI, FALCUCCI 2011.

⁴ SAVINI, TORRIERI 2002; TORRIERI 2006; 2007.

⁵ TORRIERI 2009, pp. 60-63.

Bibliografia

- FALCUCCI *et al.* 2004 = FALCUCCI E., AGOSTINI S., GALADINI F., *Inquadramento geologico della zona di Castel di Ieri*, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Il tempio italico di Castel di Ieri*, pp. 23-30.
- GALADINI F., FALCUCCI E. 2011, *Sulle tracce dei terremoti antichi nel territorio abruzzese: le attività dell'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia in Abruzzo*, in "Quaderni di Archeologia d'Abruzzo" 1 [2009], pp. 156-157.

MIGLIORATI L. 2008, *Peltuinum. Città della transumanza*, in "ABC Abruzzo" XII, 36/1, pp. 14-19.

SAVINI V., TORRIERI V. 2002, *La Via Sacra di Interamnina alla luce dei recenti scavi*, Teramo.

TORRIERI V. 2006, *La necropoli sulla "Via Sacra" di Interamnina Praetuttiorum, le recenti scoperte*, in P. DI FELICE, V. TORRIERI (a cura di), *Museo Civico Archeologico "F. Savini" - Teramo*, Teramo, pp. 163-173.

TORRIERI V. 2007, *Teramo, La Cona. Il tempio sulla "Via Sacra" di Interamnina Praetut(t)iorum*, in *BdN* 46-47, pp. 293-305.

TORRIERI V. 2009, *Fu colpita da un sisma distruttivo nel III sec. d.C.*, "ABC Abruzzo" XIII, 39/1, pp. 60-63.

Progetti didattici dal museo al territorio per educare al patrimonio culturale locale

Tra le diverse esperienze progettuali che i Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo promuovono con le scuole abruzzesi e che vedono il Museo come punto di partenza di itinerari educativi di riscoperta e valorizzazione del territorio, troviamo quelle condotte con l'Istituto Omnicompren-



fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Frigerj; il laboratorio didattico "Prove di scrittura".



fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo, Villa Frigerj; il laboratorio didattico "Villa Frigerj: sontuosa dimora e parco di una nobile famiglia dell'Ottocento".

sivo "N. Giansante" di Città S. Angelo. Tese a verificare la possibilità di inserire stabilmente nel curriculum il patrimonio della tradizione e della cultura locale, esse si avvalgono dell'opportunità fornita dall'autonomia scolastica di utilizzare una quota del monte ore complessivo dell'insegnamento¹ per lo studio del territorio, con il concorso di tutte le discipline in linea con i Programmi Ministeriali.

Il progetto "Spazi aperti e spazi chiusi: piazze, palazzi, segni ed eventi", attuato in convenzione nell'anno scolastico 2009-2010 ai sensi dell'Accordo Quadro '98 per l'educazione al patrimonio nelle scuole, ha coinvolto 19 classi della secondaria di primo grado, per un totale di circa 500 alunni impegnati in un percorso di rilettura e riscoperta delle testimonianze del passato disseminate nell'attuale nucleo urbano di Città S. Angelo. Protagonisti nella ricerca di luoghi e monumenti, fonti scritte, fotografiche e cartografiche e dei metodi della loro analisi, gli studenti delle classi prime, seconde e terze hanno imparato a selezionare e mettere insieme gli indizi utili a ricostruire la storia del paese in cui vivono, sviluppando, al contempo, il rispetto per l'ambiente. Le attività svolte nell'itinerario formativo sono state predisposte dagli insegnanti del gruppo di progetto² e dalle educatrici museali di "OltreMuseo"³ all'interno di uno spazio laboratoriale che ha contemplato la messa a punto di sussidi didattici e strumenti di verifica secondo una prassi ormai consolidata. Sempre con l'utilizzo di questa metodologia, fortemente operativa, gli studenti si sono avvicinati in modo ludico ai contenuti archeologici e storico-artistici con due laboratori condotti presso il Museo Archeologico di Villa Frigerj: il primo, "Prove di scrittura"⁴ (fig. 1), attraverso la trascrizione su tavolette cerate di un'epigrafe non conservata⁵, ha reso facilmente accessibile, con l'ausilio di schede operative, la lettura e comprensione dell'unico testo forse relativo ad un *municipium* noto da altre fonti con il nome di *Angulum* e riferibile a tre *vici* posti presso le odierne Città S. Angelo, Spoltore e Moscufo⁶; il secondo, «Villa Frigerj: sontuosa dimora e parco di una nobile famiglia dell'800»⁷ (fig. 2), ha consentito di appropriarsi, con un accostamento diretto al monumento e l'ausilio di un plastico, della conoscenza degli elementi stilistici che identificano l'architettura neoclassica attraverso un gioco di composizioni e scomposizioni dei segni del linguaggio visivo.

Successivamente l'azione si è spostata sul territorio: con la guida degli insegnanti le classi prime hanno indagato le piazze all'interno del centro storico raccogliendo fotografie, interviste e confrontando immagini di cinquanta anni fa con quelle di oggi; le classi seconde si sono occupate dei palazzi nobiliari settecenteschi e ottocenteschi del paese visitando, ove possibile, anche gli interni delle strutture per ridisegnare in classe particolari decorativi e facciate in scala; le classi terze hanno invece rintracciato, quasi in un quadro sinottico, gli avvenimenti della storia locale e nazionale attraverso lapidi, iscrizioni, monumenti commemorativi ritrasferendo nella lettura di queste testimonianze le com-

petenze acquisite nel laboratorio di epigrafia al museo. La Settimana della Cultura 2010 ha fornito ai ragazzi l'occasione per restituire al territorio i risultati del loro lavoro sia con l'allestimento presso la sede scolastica di una mostra, che ha suscitato non solo l'interesse dei genitori ma anche della gente del paese, sia con una breve presentazione del progetto presso il Teatro comunale. Con questa iniziativa la scuola ha inoltre ottenuto la "nomination" al concorso nazionale di Italia Nostra "Paesaggi sensibili".

LOREDANA D'EMILIO

¹ In base all'art. 8 DPR 275/99 questa scuola riserva al curriculum locale una quota pari al 10%. Desidero a tal proposito ringraziare il Dirigente Scolastico Florideo Matricciano, che favorisce la sistematica collaborazione degli insegnanti con i Servizi Educativi della Soprintendenza e la piena attuazione dei progetti.

² Manila Di Tecco, Vaida Di Blasio, Laura Pandolfi, Ana Profeta, Franca Trotta (docente referente).

³ In particolare negli incontri con gli insegnanti Monica Milani ha curato la strutturazione del percorso archeologico e Mariangela Terrenzio quella del percorso storico-artistico.

⁴ Ideato e condotto da Monica Milani, il laboratorio è parte integrante dell'offerta formativa per le scolaresche del Museo Archeologico di Villa Frigerj e viene "adattato" utilizzando di volta in volta iscrizioni selezionate in base alle tematiche da sviluppare nel progetto. Trascrivendo i testi epigrafici latini i ragazzi sciolgono le abbreviazioni, identificano formule onomastiche, funerarie e votive, per acquisire informazioni utili alla traduzione e alla ricontestualizzazione della fonte in esame.

⁵ Un tempo era collocata a Spoltore dove fu probabilmente rinvenuta: *CIL IX*, 3344; BUONOCORE, FIRPO 1998, pp. 916-919.

⁶ Per le problematiche relative all'identificazione del *municipium* cfr. STAFFA 2002, pp. 89-97; 2004, p. 45s.

⁷ Ideato e condotto da Mariangela Terrenzio è anch'esso parte integrante dell'offerta formativa per le scolaresche del Museo Archeologico di Villa Frigerj.

Bibliografia

- BUONOCORE M., FIRPO G. 1998, *Fonti latine e greche per la storia dell'Abruzzo antico* II.2, L'Aquila.
 STAFFA A.R. 2002, *Il litorale pescarese, in L'Abruzzo costiero, viabilità, insediamenti, strutture portuali ed assetto del territorio fra antichità ed alto Medioevo*, Lanciano, pp. 89-140.
 STAFFA A.R. 2004, *Carta archeologica della Provincia di Pescara*, Mosciano S. Angelo.

L'offerta formativa per le scolaresche nel Museo Archeologico Nazionale di Campli

Le attività didattiche promosse dal Museo Archeologico Nazionale di Campli (figg. 1, 2) offrono agli studenti delle scuole primarie e secondarie una ricca offerta formativa articolata in visite guidate, percorsi tematici e laboratori didattici progettati in stretta connessione con i materiali esposti nelle sale.

Nel corso del 2010 si è riscontrata la partecipazione di scuole provenienti da tutta la provincia di Teramo, ma anche da quelle di Ascoli Piceno, L'Aquila e Pe-

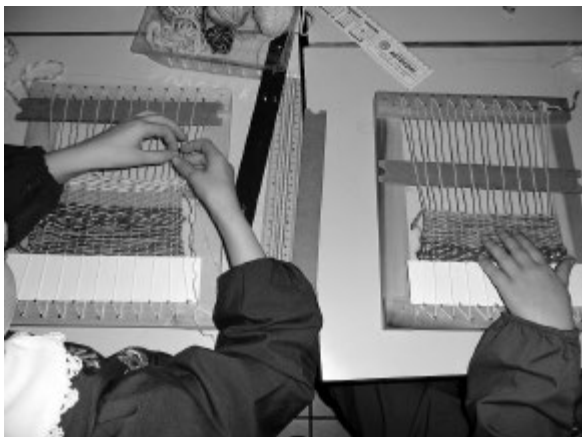


fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale di Campi: laboratorio didattico “Trame dal passato”.



fig. 2 – Museo Archeologico Nazionale di Campi: laboratorio “Dal cibo all'ambiente”.

scara. Ideate a partire dall'a.s. 2006-2007 dai Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo diretti da Loredana D'Emilio di concerto con l'allora direttrice del Museo Maria Rosanna Proterra e l'Associazione Culturale Oltremuseo di R. Jezzi, le attività suscitano notevole entusiasmo da parte di alunni e insegnanti cui viene offerto un modo diverso di studiare, di conoscere la storia di un territorio, di un popolo, dell'uomo. Gli alunni non riescono ad essere spettatori passivi, distratti ed annoiati tra le sale di un museo pieno di oggetti distanti e avulsi dalla realtà ma diventano visitatori attivi. Da protagonisti vanno alla scoperta delle numerose informazioni che si celano dietro ciascun reperto attraverso le varie chiavi di lettura fornite dagli educatori museali che interagiscono costantemente con loro. Tra visite guidate e percorsi tematici in cui si approfondiscono argomenti specifici, i ragazzi scoprono come poteva essere un abitato dell'età del Bronzo, quali erano le attività praticate dall'uomo, di cosa si nutrivano e quale poteva essere l'ambiente

circostante; dalle numerose tombe e dai ricchi corredi provenienti dalla necropoli di Campovalano risalgono ai riti funerari, ai culti, alle credenze, alle valenze simboliche di ogni elemento ma ricostruiscono anche la vita degli uomini e delle donne dell'epoca, immaginando come venivano indossate le vesti, i gioielli, le armi, scoprendo l'utilizzo e la funzione di ciascun utensile da mensa o da lavoro.

Nei laboratori poi si diventa artigiani riproducendo con l'argilla i motivi decorativi o le *appliques* zoomorfe o antropomorfe del repertorio vascolare di Campovalano, si realizzano variopinti tessuti con piccoli telai a mano, si riproducono vaghi di collana e testine in pasta vitrea di svariati colori o si sperimenta il lavoro dell'archeologo utilizzando alcune tecniche e strumenti di scavo, classificando, schedando, disegnando i vari reperti.

Le attività, anche per l'anno in corso affidate alle scriventi in qualità di educatrici museali e rimodulate nella pratica quotidiana con gli studenti, vengono preliminarmente discusse e sperimentate con gli insegnanti nel *workshop* che si tiene agli inizi di settembre presso il Museo al fine di coprogettare un'offerta formativa sempre più rispondente ai bisogni del pubblico scolastico.

MARIA LUISA BARTOLACCI, MONICA DI IELSI,
PAOLA GIANCATERINO

Due settimane di full immersion in archeologia per riscoprire e raccontare pagine di storia locale

Dal 25 giugno al 5 luglio 2010 il Museo Archeologico Nazionale di Villa Frigerj ha accolto la mostra didattica “I nostri oggetti vi raccontano...”, allestita con disegni, testi e manufatti realizzati dagli alunni di scuola primaria dei plessi Corradi, Cesari e Nolli del I Circolo di Chieti durante le due settimane previste dalla “Full immersion in archeologia”. Configurandosi come ampliamento dell'offerta formativa, tale iniziativa, che ha riproposto una modalità di intervento innovativa già sperimentata nel precedente anno scolastico¹, è stata nuovamente avviata anche in considerazione del successo e dell'interesse manifestato dai genitori.

Le attività, che hanno contemplato un periodo di sospensione delle lezioni in classe, si sono svolte principalmente al Museo di Villa Frigerj, dove gli studenti sono stati impegnati a cercare nelle vetrine gli oggetti rinvenuti nelle necropoli di Alfedena, Campovalano, Capestrano e Comino, testimonianze dirette di usi e costumi delle antiche comunità che abitavano l'Abruzzo prima della romanizzazione. L'utilizzo di una serie di laboratori, dal museo all'aula e quindi di nuovo al museo, ha consentito agli allievi l'apprendimento di acquisizioni cognitive complesse e ha favorito una efficace interazione tra gli attori coinvolti, educatori museali, insegnanti e studenti. Con l'ausilio di schede di osservazione, dapprima si sono analizzati i materiali archeologici esposti al Museo (corredi funerari maschili e femminili di



fig. 1 – Museo Archeologico Nazionale d’Abruzzo, Villa Frigerj; un momento del laboratorio al museo per la ricontestualizzazione dei reperti.



fig. 2 – Chieti. Un momento del laboratorio in classe per la riproduzione della fibbia di Campovalano.



fig. 3 – Chieti. Un momento del laboratorio in classe per la realizzazione delle sagome delle forme vascolari.



fig. 4 – Chieti. Un momento del laboratorio in classe per la realizzazione del plastico della necropoli di Campovalano.



fig. 5 – Museo Archeologico Nazionale d’Abruzzo, Villa Frigerj; ricostruzione della tomba maschile di Comino.

tombe a inumazione databili dall’VIII al IV sec. a.C.) studiandoli nella forma, nel materiale e nella funzione primaria; successivamente, utilizzando i disegni di scavo, si è proceduto alla loro ricontestualizzazione (fig. 1), in modo da individuare il sesso del defunto, comprendere le modalità con cui gli oggetti furono deposti nelle sepolture e quindi scoprirne la valenza simbolica in relazione allo *status* sociale di appartenenza del morto. Con il nuovo bagaglio di esperienze e con il materiale acquisito in contesto museale² (planimetrie, disegni e foto dei reperti), i ragazzi sono poi tornati a scuola per completare il percorso educativo che contemplava anche l’organizzazione e l’allestimento di una mostra: riprodurre armi e ornamenti in metallo, realizzare sagome di forme ceramiche, costruire in scala i modellini delle quattro necropoli, scrivere i testi dei pannelli esplicativi sono state le attività principali sulle quali si è incentrato il laboratorio in classe (figg. 2, 3, 4).

Il percorso espositivo, interamente allestito³ con disegni e manufatti realizzati dagli studenti come



fig. 6 – Museo Archeologico Nazionale d’Abruzzo, Villa Frigerj; i genitori in visita alla mostra didattica.

espressione del notevole lavoro svolto⁴, ha preso avvio dalla sala con la ricostruzione dei plastici delle necropoli oggetto di studio, per proseguire nell’androne del Museo dove una galleria di sagome di immaginari guerrieri e ricche signore, con indosso armi e gioielli in lamina di rame, ha guidato il visitatore fino alla rappresentazione degli unici due personaggi consegnati dal tempo nel loro reale abbigliamento: il Guerriero e la dama di Capestrano che, disposti vicino agli originali scultorei, reiteravano lo sfoggio dei segni di potere e di prestigio con cui da vivi si erano distinti all’interno della comunità di appartenenza.

L’ultima tappa dell’itinerario di visita ha previsto la ricostruzione a grandezza naturale di una tomba maschile di Comino e di una femminile di Alfedena, ambientate nel proprio contesto mediante fotografie di paesaggio (fig. 5); in tal modo le sepolture sono state riproposte al pubblico come appaiono nell’ultima fase dello scavo archeologico: la fossa delimitata da pietre, il piano di deposizione in terra su cui è collocato lo scheletro (riprodotto in scala reale su cartoncino) e gli oggetti del corredo funerario composto da vasellame, armi e ornamenti. L’inaugurazione della mostra ha visto la presenza dei genitori dei ragazzi che hanno partecipato alle attività (fig. 6); gli studenti, in veste di miniguide, non solo hanno illustrato il percorso espositivo, ma hanno anche fornito una breve spiegazione

dei reperti archeologici contenuti nelle vetrine, divenute così veri e propri pretesti culturali ed emotivi per ricostruire frammenti di storia locale e per ripercorrere e comprendere il lavoro dell’archeologo.

LOREDANA D’EMILIO

Bibliografia

IEZZI R. 2011, “Full Immersion” di archeologia: una settimana di laboratori a scuola e al museo, in “Quaderni di Archeologia d’Abruzzo” 1 [2009], pp. 315-316.

¹ È stato possibile replicare questo pacchetto formativo grazie al contributo finanziario che la Fondazione Carichieti ha erogato alla scuola e alla disponibilità della Dirigente Scolastica Serafina D’Angelo che tanto interesse nutre verso l’educazione al patrimonio. Per le attività della *full immersion* del precedente anno scolastico cfr. IEZZI 2011.

² I laboratori presso il Museo di Villa Frigerj e i plessi scolastici sono stati ideati e condotti da Elisa Di Venanzio, Maria Cristina Mancinelli, Roberta Iezzi, Monica Milani, Paola Spaziano e Mariangela Terrenzio dell’Associazione Culturale OltreMuseo.

³ Desidero ringraziare il Soprintendente Andrea Pessina, che sostenendo i costi dell’allestimento ha consentito di dare maggiore visibilità al lavoro delle scuole, e la Direttrice Maria Ruggeri, che ha accolto la mostra all’interno del Museo. Il progetto espositivo è stato curato dalla Soprintendenza nella persona dell’arch. Maria Teresa Piccioli con la collaborazione di Franca D’Aloisio per la realizzazione dei supporti e delle ricostruzioni delle tombe; il progetto grafico da Giulia Tortoriello.

⁴ A documentazione delle fasi del progetto è stato realizzato un video a cura dell’insegnante Katia Miscia con la collaborazione della collega Franca Sbaraglia.

Verso la sperimentazione di pratiche partenariali: il progetto DIDarchoMUS

Il progetto DIDarchoMUS, nato da una collaborazione tra l’Università, i Servizi Educativi della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell’Abruzzo, le scuole del Comune di Chieti e gli Enti Locali con l’intento di analizzare le pratiche collaborative interistituzionali nel constesto territoriale abruzzese, è finalizzato a sistematizzare le conoscenze in materia di partenariato attivo nell’educazione al patrimonio, ad esaminare le attività di pianificazione del sistema di collaborazione avviato all’interno del progetto “Incontriamoci al Museo”¹ e verificarne il funzionamento, ad analizzare le competenze professionali di coloro che operano, a diverso livello, nella elaborazione delle proposte educative (fase esplorativa), a validare una metodologia didattica spendibile in contesti museali di tipo archeologico allo scopo di migliorare le forme di coprogettazione e le azioni di coordinamento interistituzionale (fase sperimentale); infine, a favorire la costituzione di una comunità di ricerca (di cui fanno parte l’università, i musei, le scuole e gli Enti Locali del territorio) volta a costruire un *curriculum* locale di educazione al patrimonio, che preveda la messa a punto di un modello trasferibile in contesti analoghi.

Ritenendo che uno studio di tale genere, del quale la scrivente è responsabile scientifico, fosse assente nel quadro della ricerca italiana e servisse a comprendere in maniera più precisa cosa stia avvenendo all'interno del variegato mondo dell'educazione museale, si è avviato un lavoro teso a ricercare evidenze empiriche che rimangano a testimonianza delle numerose riflessioni teoriche che si stanno ormai compiendo da più parti. Una ricerca come questa rappresenta una sfida importante per tutti i soggetti coinvolti (docenti, esperti museali, amministratori) che l'hanno sostenuta considerandola un'opportunità di crescita professionale, pur nelle contraddizioni che talvolta inevitabilmente emergono dall'interazione tra attori diversi. La necessità di potenziare le forme di cooperazione tra scuola, museo, territorio, partner a pieno titolo nel processo di formazione, è richiamata da tutta una letteratura scientifica che parla di "flessibilità educativa e di sostenibilità", di "sistema formativo integrato" e di partenariati interistituzionali come condizioni indispensabili per "edificare" profili culturali della popolazione più forti ed una cittadinanza realmente attiva.

Alla disponibilità e all'impegno della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nelle persone di Andrea Pessina (Soprintendente) e di Loredana D'Emilio (Responsabile dei Servizi Educativi), dell'Amministrazione Comunale di Chieti nelle persone di Umberto Di Primio (Sindaco), di Giuseppe Giampietro (Assessore alla Pubblica Istruzione) e dei diversi collaboratori, come anche di tutti coloro che operano a vario titolo all'interno del gruppo di ricerca (Roberta Iezzi e Mariangela Terrenzio dell'Associazione Culturale "Oltremuseo"; Cinzia Barbetta, Vincenzina D'Allea, Monia Di Cristofaro, Patrizia Di Lullo, Floriana Di Renzo, Rosalia Pedone, Cinzia Puglielli, Daniela Rosci, Beatrice Scarpulla, docenti referenti delle scuole coinvolte; Serafina D'Angelo, Doralice De Nobili, Paola Di Renzo, Ettore D'Orazio, Giuseppina Simone, Annunziata Gabriella Orlando, dirigenti delle istituzioni scolastiche che hanno siglato il protocollo di collaborazione), vanno dunque il mio ringraziamento e la mia stima, a dimostrazione del fatto che, nonostante la cultura stia subendo oggi da più parti un attacco profondo, l'intenzione di molti è ancora quella di accrescerne il valore. Un ringraziamento particolare va anche alla Casa Editrice PensaMultimedia che sosterrà la pubblicazione del primo volume della ricerca.

ANTONELLA NUZZACI

¹ A partire dall'anno scolastico 2006/07 la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo ha stilato un protocollo d'intesa con il Comune di Chieti per l'avvio e il sostegno di una collaborazione attiva scuola-museo-territorio, nata per favorire la fruizione dei musei archeologici teatini da parte del pubblico scolastico. Promosso dai Servizi Educativi per consentire l'utilizzo del museo quale strumento didattico abituale e per inserire stabilmente l'educazione al patrimonio nel curriculum, esso ha permesso il consolidamento nel tempo di un sistema di collaborazione avviato all'interno del progetto "Incontriamoci al museo", che costituisce un esempio di "buone pratiche" e che ha richiamato l'interesse della ricerca educativa di settore.

S.O.S. Arte dall'Abruzzo.

Una mostra per non dimenticare

Si è tenuta a Roma dal 24 aprile al 5 settembre 2010 presso il Museo Nazionale di Castel Sant'Angelo la mostra "S.O.S. Arte dall'ABRUZZO. Una mostra per non dimenticare", organizzata dal Centro Europeo per il Turismo in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo, la Soprintendenza per i Beni Archeologici e la Soprintendenza per i Beni Storici Artistici Etnoantropologici.

L'esposizione, inaugurata ad un anno di distanza dal sisma che colpì L'Aquila nel 2009, ha voluto costituire l'occasione per presentare nella Capitale una sintesi significativa del patrimonio culturale abruzzese, gravemente danneggiato dal terremoto, e allo stesso tempo promuovere il turismo culturale di questa regione.

Le due sezioni della mostra ("Archeologica" e "Storico artistica") hanno ospitato un'ampia selezione di opere d'arte recuperate dal territorio del "cratere" e decine di reperti – molti dei quali inediti – provenienti dai più

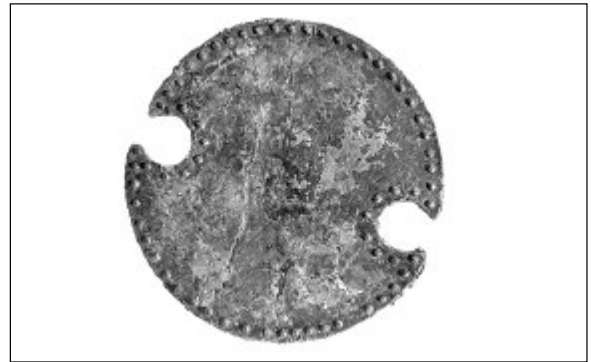


fig. 1 – Fossa, disco-corazza in lamina di bronzo con elementi in ferro, dalla t. 118 (VII sec. a.C.).



fig. 2 – Teramo, loc. La Cona-Ponte Messato, collana con elementi circolari in bronzo e dischetti in ambra, dalla t. 5 (VIII sec. a.C.).

noti siti archeologici dell'Abruzzo. Accanto alla notissima stele di Penna Sant'Andrea o alla statuetta bronzea di Ercole Curino, è stato così possibile esporre – solo per citarne alcuni – la straordinaria fibula rinvenuta nella tomba 45 di Pizzoli presso L'Aquila, i resti del monumento celebrativo da Poggio Cinolfo di Carsoli, riferibili ad un episodio della Guerra Sociale, e l'iscrizione in lingua osca da Castel di Sangro.

Il percorso espositivo, anche per necessità dettate dalle caratteristiche architettoniche della prestigiosa sede museale, è stato organizzato secondo alcuni temi principali – quali gli aspetti funerari e culturali, gli elementi di adorno e il carattere guerriero delle comunità locali – che consentono di caratterizzare le vicende culturali dell'Abruzzo a partire dal I millennio a.C. fino all'età romana. È infatti a partire dal I millennio a.C. che, proprio grazie ai dati archeologici, si può vedere come si vadano configurando culturalmente i confini dell'attuale Abruzzo e prenda l'avvio un lento processo di diversificazione etnica e di autoidentificazione delle comunità.

Oltre 150 i reperti esposti, provenienti da scavi e ricerche condotte dalla Soprintendenza o, in alcuni casi, da recuperi delle Forze dell'Ordine. Oltre a quanto già citato, sono stati messi in esposizione materiali da *Amiternum*, dalle necropoli di Fossa (fig. 1) e di Campovalano, da *Alba Fucens*, dai territori di Alfedena, Atesa, Avezzano, Barrea, Cansano, Carsoli, Castel di Sangro, Cepagatti, Chieti, Cupello, Guardiagrele, Lanciano, Loreto Aprutino, Navelli, Opi, Pennapiedimonte, Pescara, Pizzoli, Pretoro, Rapino, Roccapinalveti, San Buono, Schiavi d'Abruzzo, Spoltore, Sulmona, Teramo (fig. 2), Tortoreto, Torricella Peligna, Vasto, Villamagna.

Il catalogo, di 239 pagine, è stato edito dalla Gangemi Editore di Roma.

ANDREA PESSINA

Storie intorno a Monte Pallano

«La vita va capita all'indietro ma vissuta in avanti.» Questa citazione del filosofo danese S. Kierkegaard riassume in maniera efficace lo spirito che ha animato il progetto “Storie intorno a Monte Pallano”, una manifestazione culturale fortemente voluta dall'Amministrazione Comunale per avvicinare i Tornarecciani alla storia più antica del comprensorio gravitante intorno a Monte Pallano, un massiccio che segna in maniera inconfondibile il paesaggio dell'Abruzzo meridionale. “Storie intorno a Monte Pallano” è nata così con l'ambizione di diventare un appuntamento annuale, occasione di incontro e di confronto tra studiosi e cittadini su argomenti di storia, archeologia ed etnografia del territorio.

Il tema scelto per il primo appuntamento, tenutosi il 31 luglio 2010 a Tornareccio (CH), nei locali del Centro Museale, è stata la necropoli di Via De Gasperi, dove è stato individuato, e parzialmente scavato, un piccolo nucleo di tombe. La scoperta casuale nel dicembre 1989



fig. 1 – Invito all'evento.

di una sepoltura femminile con un ricco corredo di ornamenti in bronzo, e il successivo intervento d'urgenza effettuato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo nel 1991, hanno infatti permesso di recuperare 6 tombe, databili tra la fine del VII ed il pieno VI sec. a.C., la cui importanza non consiste soltanto nel fatto che esse sono riferibili alle più antiche fasi di occupazione dell'area ma soprattutto nella possibilità, da esse offerta, di aprire nuove prospettive di riflessione e di ricerca. Tali sepolture documentano infatti in maniera inequivocabile la sostanziale omogeneità che caratterizza la cultura degli Italici stanziati lungo la valle del Sangro e nell'Abruzzo meridionale e permettono di ricontestualizzare, almeno dal punto di vista storico, singole scoperte fortuite succedutesi nella zona in anni ormai lontani: pensiamo in particolare al Torso di Atesa, così denominato a causa di vicende che hanno determinato gli attuali confini amministrativi, ma di fatto rinvenuto alle pendici meridionali di Monte Pallano, nell'ambito di una necropoli monumentale che sacralizzava quell'autentico crocevia che è la sella di Colledimezzo.

Oltre alle sepolture con i loro corredi, lo scavo del 1991 ha riportato alla luce anche un nucleo di materiali, in parte coevi alla necropoli di età arcaica e riconducibili probabilmente alle cerimonie che si svolgevano nell'ambito dei riti funerari, in parte assai più antichi, da interpretare forse come tracce di una precedente frequentazione del sito.

I lavori, introdotti dal Sindaco Nicola Pallante e dal Soprintendente Andrea Pessina, hanno visto gli interventi di chi scrive, che ha illustrato le tematiche del progetto e gli sviluppi previsti, di Davide Aquilano, che nel 1991 ha affiancato Alessandro Usai nella conduzione dello scavo, di Paola Riccitelli, che ha riesaminato le composizioni dei corredi, e di Marlene Suano, che ha presentato il materiale venuto alla luce nei pressi delle tombe soffermandosi sui rapporti dei vivi con i loro defunti (fig. 1).

Nell'ambito della manifestazione si è quindi deciso di esporre una scelta dei reperti restituiti dallo scavo: i corredi delle tt. 1, femminile, 6, pertinente ad un maschio adulto che occupava il centro del piccolo raggruppamento, e 4, anche questa maschile, oltre ad alcuni dei vasi riferibili alle attività rituali che si svolgevano nei pressi delle tombe, tra i quali si segnala un'olla in argilla depurata e dipinta probabilmente importata dalla Daunia.

AMALIA FAUSTO FERRI